

Whatsappare è r

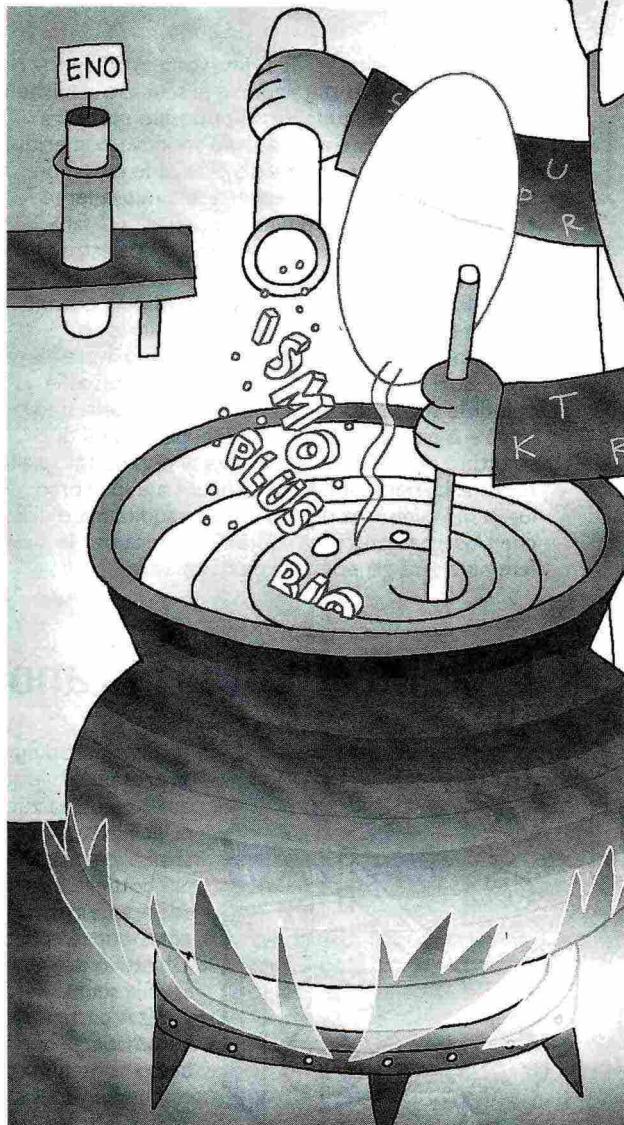
I neologismi si moltiplicano entrando nel vocabolario. Segno di vitalità della lingua, a patto di non esagerare

«**S**cattiamoci un selfie con il melafonino e poi whatsappiamolo sperando che si viralizzi». Vi serve una traduzione di quel che avete appena letto? La frase è infarcita di neologismi, cioè di parole nuove, in questo caso relative al mondo della tecnologia e di internet (che quanto a novità linguistiche di materiale ne offrono parecchio) e tutte già accolte dai vocabolari. Quindi, se già non le conoscete – ma è improbabile – è lì che potete cercarle. Ma perché nascono i neologismi? Soprattutto per motivi pratici, cioè per dare un nome a nuovi strumenti o concetti. Ma anche come atto di creatività, o con un intento polemico o ironico. Non è escluso che qualche volta una parola nuova venga usata per pigrizia: capita di frequente con i termini stranieri che si evita di tradurre anche quando è possibile. Perché diciamo selfie e non autoscatto, weekend e non fine

settimana, *privacy* e non riservatezza, *wellness* e non benessere? Un neologismo non solo non nasce per caso ma neppure nasce senza regole. E mai dal nulla: in genere si tratta di termini composti da elementi lessicali già esistenti. A spiegare segreti e virtù delle parole nuove sono Giovanni Adamo e Valeria Della Valle (quest'ultima ben nota ai lettori di Popotus) in "Che cos'è un neologismo?" (Carocci, 12 euro), un libro che non è adatto ai bambini ma che contiene tante utili spiegazioni e soddisfa molte curiosità. Volete un esempio? Forse non sospettavate che la macedonia può essere fatta anche con le parole. Si chiamano proprio così – parole macedonia – quelle che nascono dall'unione di più termini. Come cineristopizzeria (anche il locale è una macedonia fatta da cinema, ristorante e pizzeria!) o cartolibreria e videofonino.

Ispirati dalla tecnologia

Quando la scienza e la tecnologia danno vita a nuovi strumenti bisogna anche che qualcuno trovi una parola per definirli. Pensate alla sigaretta elettronica che per brevità è diventata e-sigaretta (o, ancora più breve, e-cig comprimendo l'inglese e-cigarettes). Ma anche al termine svapo: da cui svapare, cioè l'azione di emettere vapore acqueo con l'e-cig, e svapatore, colui che compie l'azione. E poi ci sono l'e-book e l'e-reader che serve per leggerlo. Molto spesso per formare una parola nuova basta aggiungere qualcosa all'inizio o alla fine, una procedura che si chiama confissazione. Vanno di moda gli agriasiole, le scuole dell'infanzia che si propongono di avvicinare i bambini alla natura, ma anche il cosmoturismo, cioè il turismo spaziale. Come vedete, per dar vita a un neologismo è bastato anteporre a temi già ampiamente usati come "asilo" e "turismo" la particella agri (che indica qualcosa di relativo alla campagna, all'agricoltura) e la particella cosmo (cioè che riguarda all'universo).



L'unione fa la forza

Quanti di voi usano il pedibus? Anche questo è un neologismo nato dall'unione delle parole piedi e bus. Per salire a bordo è necessario camminare. Così pure per salire in bicopolitana non serve il biglietto: la parola indica un percorso ciclabile in città, dotato di una specifica segnaletica. E lungo il percorso è probabile che si incontri una ciclostazione, che è un posteggio per biciclette. Le ciclovie, cioè i percorsi stradali riservati a chi pedala, sono molto apprezzati dai cicloturisti. Fino a qualche anno fa il cyberbullismo era sconosciuto eppure oggi è fin troppo noto. Neppure esistevano i cyberterroristi o i cyberguerriglieri. Insomma, avete capito: ci sono termini che acquistano un significato nuovo unendosi tra loro. Provate a cercare i neologismi creati anteponendo a una parola conosciuta il termine bio oppure eco o cine, fanta, gastro... Ce n'è per tutti i gusti!

'oba da googlisti



Se dite a una ragazza: «Mi sempri un po' cicciottella!», non è detto che la prenda bene... Sentirsi definire un po' *curvy*, invece, fa tutto un altro effetto, anche se il termine inglese vuol dire la stessa cosa, indicando un corpo prosperoso. I forestierismi, le parole prese a prestito da un'altra lingua, sono tantissimi. Anche troppi. Come molteplici sono le parole che arrivano dal mondo di internet e dei social, per esempio *facebookato* (che indica ciò che è stato postato su Facebook) o *googlista* (chi consulta spesso Google). Bruttissimi da sentire e ancor di più da pronunciare, esattamente come *twitterante* e *whatsappato*. Terribili ma tutte italiane sono *codista* (cioè chi fa la coda a pagamento al posto degli altri), *svista* (chi guida il suv), *struzzeggiare* (coloro che evitano di affrontare i problemi, come gli struzzi che nascondono la testa sotto la sabbia) e *mostrificare* (traformare in un mostro). In questi ultimi casi è evidente che la parola originale è stata modificata aggiungendo una particella finale *-ista*, *-eggiare*, *-ificare*.

La spiritosaggine diventa noiosa

Anche il cibo, la tavola, e la cucina forniscono un ampio spazio di azione alla creatività. Di *ottovagliamento*, che sta per imbandire una tavola, non si sentiva la mancanza come pure si potrebbe fare a meno di *inforchettare* e forse il *bibitone* piace solo agli sportivi essendo la bevanda energetica a loro consigliata. Avrà creduto di essere spiritoso chi ha chiamato il proprio ristorante *bisteccheria* (o grapperia, tramezzineria, cornetteria)? Ma non è detto che riceverà la visita di un *gastronauta*, chi ama la cucina e viaggia alla ricerca di prodotti raffinati. Tantomeno si fermerà da loro un *enoturista*, che il mondo lo gira per cercare vini sopraffini. Entrambi *cibovagano* in cerca di tradizione e qualità: chissà se ogni tanto si concederanno un'apericena? Un pasto che non è frugale come un aperitivo né lauto come una cena. Loro sì, esperti del mangiarbene, conoscono il valore di un *oleologo*: i processi di lavorazione dell'olio nessuno li ha studiati meglio di lui.

Termine vecchio e significato nuovo

Una parola nuova nasce in molti modi e capita persino che esista già e che pur restando identica nella forma cambi totalmente nel significato. Prendiamo il termine *canguro*: ha un senso del tutto diverso se a pronunciarlo è l'insegnante durante una lezione di scienze oppure uno dei politici che siede alla Camera dei Deputati. Mentre per la maestra il canguro è un marsupiale australiano, per il deputato è anche una procedura parlamentare. Lo stesso succede quando chiedete a qualcuno una *chiavetta*: difficilmente vi vedrete porgere la minuscola chiave di un lucchetto, più probabile che vi venga consegnato un dispositivo removibile di memoria da collegare al computer grazie a una porta Usb. E la *campana* qualche volta suona, molte altre si riempie di rifiuti differenziati. Infine ma non ultima la parola *faccina*: questo esempio non c'è neppure bisogno di spiegarlo...